

Napoli

Nord



Il delitto No all'infermità mentale per l'uxoricida Investì e bruciò la moglie condannato all'ergastolo

In aula la figlia minore e le sorelle di Giuseppina Di Fraia. Il legale: «La vittoria è per loro»

Giuliana Covella

È stato condannato all'ergastolo Vincenzo Carnevale, che nel febbraio dello scorso anno uccise la moglie Giuseppina Di Fraia investendola con l'auto e poi dandole fuoco. Commozione durante la lettura della sentenza tra i familiari e gli amici della vittima (partì civili si erano costituiti la famiglia di Giuseppina nonché l'associazione Maddalena). La difesa aveva sostenuto la tesi dell'infermità temporanea di mente, ma non gli è stata riconosciuta. L'omicidio avvenne a Pianura. Carnevale spinse fuori dall'auto la moglie e la investì; quindi, fingendo di volerla soccorrere, la caricò a bordo, ma poi la scaricò poco avanti e le diede fuoco sul marciapiede. La donna spirò dopo tre giorni di agonia. «Per la famiglia di Pina oggi è una grande vittoria», ha commentato Maria Pia De Riso, legale della figlia minore e delle due sorelle della vittima. >Apag. 34



Pianura
Il luogo in cui Pina Di Fraia fu bruciata dal marito; in basso un sit-in delle associazioni in difesa delle donne davanti al tribunale

Giuliana Covella

Carcere a vita per Vincenzo Carnevale, 51 anni, l'uomo che a febbraio dello scorso anno diede fuoco alla moglie Giuseppina Di Fraia, 52 anni, a Pianura, provocandole ustioni che ne causarono la morte pochi giorni dopo. A pronunciare la sentenza, ieri pomeriggio, presso la 31esima sezione del Tribunale di Napoli, è stato il gup Rosa De Ruggiero. Una sentenza che i familiari della vittima insieme alle associazioni e ai legali di parte civile aspettavano da ottobre. Fu allora che per Carnevale era stato chiesto il riconoscimento della semi-infermità mentale. Ma la perizia del Ctu del Tribunale ha reso giustizia alla morte della donna, madre di due figlie di 14 e 22 anni e nonna di una bimba di 3.

Era l'11 febbraio 2013 quando Carnevale - dopo l'ennesima lite - investì, picchiò e diede alle fiamme la moglie. Sull'asfalto annerito dal fuoco, poco dopo l'arrivo dei carabinieri, c'erano ancora le tracce della benzina di cui l'uomo aveva cosparsa il corpo della donna. Giaciale sin dal primo momento, il 51enne non esitò a confessare: «Volevo farlo già da un paio di giorni. Perciò mi portavo dietro la tanica di benzina in auto». Una confessione agghiacciante, come lo erano ieri in aula gli occhi di Carnevale, impassibile dinanzi al giudice quando ha pronunciato la sentenza che gli riconosceva l'ergastolo. Pina morì al Cardarelli il 14 febbraio, dopo tre giorni di agonia. Le sue condizioni erano gravissime: aveva riportato, oltre alle lesioni interne dovute all'investimento, ustioni profonde sul quaranta per cento del corpo.

Una morte, quella di Pina, simbolo dell'ennesimo femminicidio, dove a morire è stata una donna che si spezzava la schiena alavando le scale dei palazzi, per mantenere il marito nullafacente e le loro due figlie, oltre alla nipotina. Pina, che amava il mare del Circeo, dove conveva appena poteva, aveva sempre tenuto nascosto ai familiari il rapporto burrascoso

L'omicidio, la sentenza

Pina, investita e bruciata ergastolo per il marito

No alla semi-infermità mentale, condannato Carnevale

col marito, che la costringeva a subire le peggiori umiliazioni ogni giorno. «Per la famiglia di Pina oggi è una grande vittoria - ha commentato all'uscita del Tribunale Maria Pia De Riso, legale della figlia minore e delle due sorelle della vittima, Annamaria e Antonietta -. Pur avendo chiesto il rito abbreviato, all'imputato è stato riconosciuto il massimo della pena. Il Ctu Giuseppe Sciaudone ha depositato la perizia psichiatrica riconoscendo Carnevale perfettamente capace di intendere e di volere nel momento in cui ha com-



messo l'omicidio. L'uomo è risultato semplicemente affetto da sindrome depressiva. Gli è stato, inoltre, riconosciuto il reato continuato di maltrattamenti in famiglia e tutte le altre aggravanti». Dagli atti del processo è emerso che Carnevale custodiva nella propria auto un accendino modificato: «Gli aveva in pratica tolto il cappuccio per fare in modo che non si spegnesse mai», aggiunge la legale.

A sostenere la famiglia Di Fraia, oltre agli avvocati del Comune di Napoli, che si era costituito parteci-

vile nel processo, l'associazione Maddalena, guidata da Rosaria Esposito, che ha promosso un sit-in davanti all'ingresso del Palazzo di giustizia. «Abbiamo chiesto che venisse fatta giustizia per Pina e l'abbiamo ottenuta - commenta Esposito -. Siamo soddisfatte di questa sentenza, ma vorremmo che ve ne fossero per tutte le vittime di femminicidio. Ci teniamo a ricordare che Carnevale non ha ucciso solo la moglie, ma ne ha bruciate e ammazzate altre tre, a cui ha rovinato la vita: le loro due figlie e la nipotina di Pina. Il passo successivo sarà parlare di Pina e delle altre donne che muoiono per mano di un uomo nelle scuole. Non a caso abbiamo proposto di intitolare il Centro giovani di via Grottole a Pianura a Giuseppina Di Fraia, perché altre donne escano dal silenzio e perché parte tutto dalla cultura e dal rispetto verso le donne».

Il processo
Carcere a vita nonostante il rito abbreviato
Il Comune tra le parti civili